ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
ARCHIVIO STORICO - DISCI

L'ARCHIVIO STORICO PER IL VAJONT

DOCUMENTI INEDITI SULLA TRAGEDIA DEL VAJONT CONSERVATI ALL'ARCHIVIO STORICO DELL'UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Memoria di Giovanni Mola

Ispettore generale del Ministero della Sanità
Medaglia d'oro al merito della sanità pubblica

L'Archivio storico dell'Università di Bologna conserva, nella sezione Centro di documentazione sulla vita studentesca, la memoria scritta dall'Ispettore generale del Ministero della Sanità, Giovanni Mola, che coordinò, fin dalla mattina del giorno 10 ottobre 1963, gli aiuti alle popolazioni colpite e guidò gli interventi in campo igienico-sanitario.
Il grande interesse di questa documentazione risiede nel fatto che furono soppressi per legge gli organi sanitari che intervennero nella catastrofe. La relazione e le numerose fotografie aeree scattate, donate da Giovanni Mola all'Archivio storico dell'Università di Bologna, rappresentano quindi un documento eccezionale sulla tragedia e sui soccorsi che si resero necessari.

http://www.archiviostorico.unibo.it/it/in-primo-piano/tutti-gli-eventi-organizzati-dallarchivio-storico/larchivio-storico-per-il-vaiont-.asp?IDFolder=347&IDOggetto=132855&LN=IT

Anno 88 - N. 236 - L. 50 (Arretrato L. 100) Milano, Venerdì 11 ottobre 1963 - L. 50

CORRIERE DELLA SERA

LE VITTIME SAREBBERO DUEMILADUECENTO

L'ONDA DELLA MORTE

Una catastrofe inimmaginabile - Cadaveri dappertutto, ma molti non avranno mai sepoltura - Il disastro si è svolto in pochi minuti: una valanga liquida è scesa fulminea dalla diga per la frana di un intero costone del monte Tocc - Decine di milioni di metri cubi d'acqua e fango caduti a valle in una ciclopica ondata - Scomparsi sette stabilimenti industriali, di cui uno della cartiera di Verona con novanta operai - Trovate finora quattrocento salme

Una coltre di roccia e fango

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

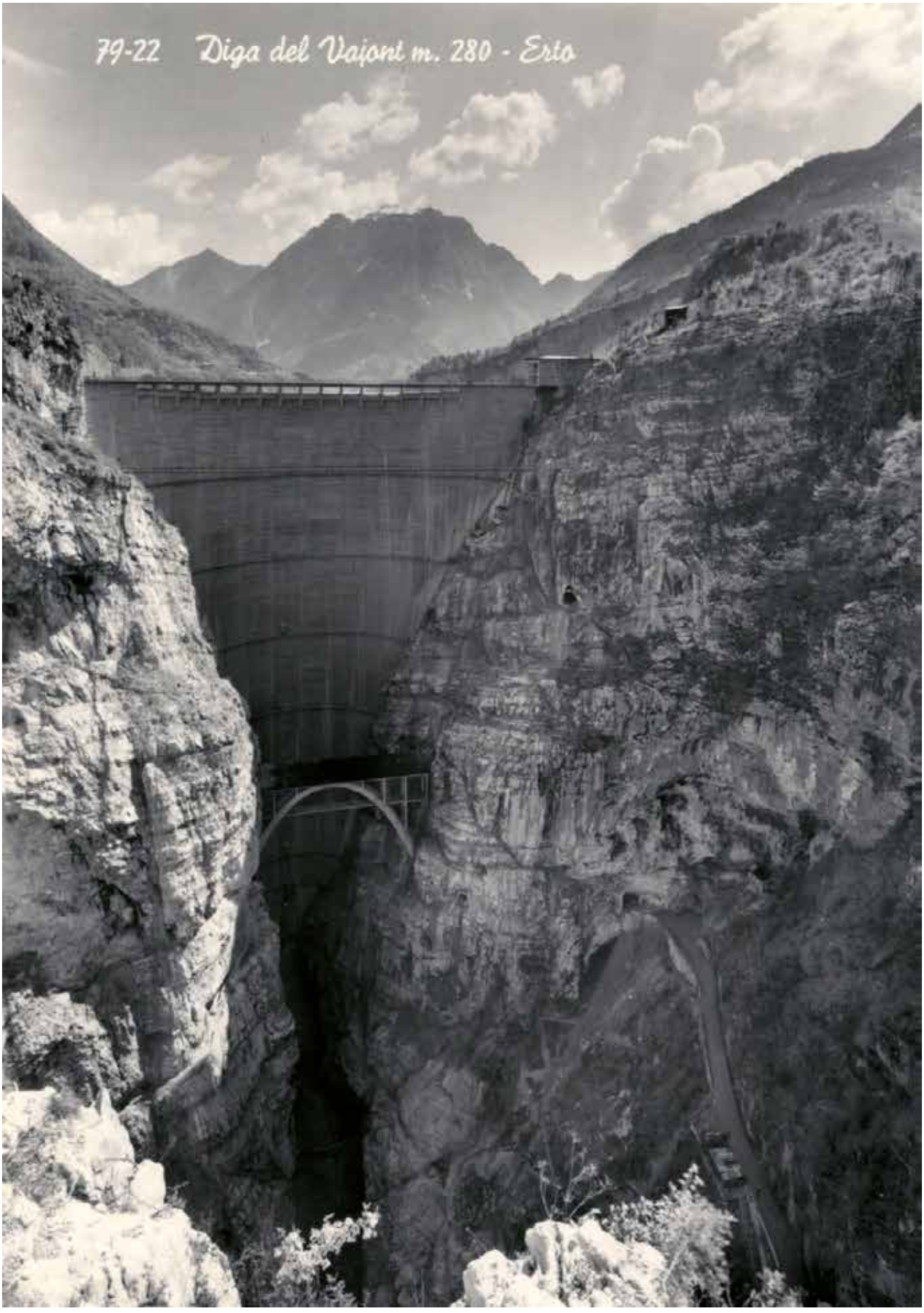
LONGARONE 10 ott., notte.

In pochi minuti

Erano sereni

Egisto Corradi

Continua in seconda pagina


79-22 Diga del Vajont m. 280 - Erto

wwwwwwwwwwwwwwwwwwwwwwwww-

L'AVVENIMENTO CATASTROFICO ILLUSTRATO DAL PUNTO DI VISTA

SANITARIO ED ASSISTENZIALE E' DA RITENERSI DI RILIEVO STORICO

ESSENDO SCOMPARSI PER LEGGE,GLI ORGANI SANITARI CHE

LODEVOLMENTE ED EFFICACEMENTE OPERARONO VEDI/
UFFICIALI SANITARI E MEDICO PROVINCIALI E ISPETTORI MINISTERIALI

CON DIRETTA VIGILANZA E RESPONSABILITA'.

wwwwwwwwwwwwwwwwwwwwwww-

ROMA
IGIENICO
CRONACA SANITARIA STORICA DEL DISASTRO DEL VAJONT

Al fine di prevenire la "DAMNATIO MEMORIAE " a distanza da molti anni dalla sciagura del Vajont,non sarà inutile ricordare quale imponente azione sanitaria fu attuata con illimitata abnegazione per l'assistenza e la tutela delle popolazioni colpite,con la collaborazione attiva ed indispensabile dell'Esercito,dei Vigili del fuoco, della C R I ,delle Autorità amministrative e di innumerevoli volontari.

Il breve promemoria che segue,vuole superare questa ingiustificabile lacuna,non citando i nomi di coloro che operarrono con disinteressato impegno,non vuole infatti assumere un carattere elogiativo ma semplicemente rammentare l'importanza innegabile e considerevole del lavoro svolto.

Purtroppo,non viene mai dato il dovuto rilievo e riconoscimento morale alla complessa,tempestiva e preminente azione sanitaria svolta ignorando la difficile,faticosa ed immensa opera direttiva ed operativa di tutti gli esperti tecnici.

E' facile decidere ed attuare le operazioni da compiere in condizioni non urgenti,risulta arduo e complicato,pressati da necessità non procrastinabili ,per salvare vita umane in condizioni disperate e di estrema urgenza per la sopravvivenza.

Solo ,con un coraggioso e tenace autocontrollo ,ed una profonda conoscenza delle azioni da compiere,disposte da provetti tecnici,si possono affrontare e risolvere con immediatezza e tempestività i complessi problemi,che si presentano con allarmante ed indilazionabile urgenza.

CASELLA POSTALE 7154
ROMA

La notte del 9 ottobre 1963 alle ore 22.40 si verificava in Longarone (Belluno) l'improvvisa catastrofe del Vajont causata dalla tracimazione di acque dal lago artificiale a causa di un imponente frana caduta improvvisamente nel lago dal Monte Tocc sovrastante. La mattina del giorno del 10 ottobre, dal Ministero della Sanità, via aerea, veniva inviata sul luogo del disastro, un medico Ispettore generale, esperto tecnico con precedenti dirette conoscenze di calamità naturali che avevano già colpito duramente il nostro Paese, per dirigere tutte le esigenze e provvedere immediatamente, coadiuvato dal medico provinciale, dai sanitari locali e da tutte le forze disponibili di uomini e mezzi.

Purtroppo, tutte le esigenze si presentavano enormi e complesse. Infatti vari sopralluoghi immediatamente effettuati in elicottero nella zona dai predetti tecnici, accertavano con precisione l'immane entità del disastro, le condizioni di sconquasso del suolo sconvolto, con macerie di edifici distrutti, con salme umane e carcasse di animali e altri residui inquinanti sparsi per un vasto raggio. Fortunatamente il tempo metereologico non si presentava ostile, per effettuare ogni operazione.

In primissimo tempo si credette che il disastro avesse prodotto un gran numero di feriti, in quanto i primi in numero di 43 venivano ricoverati subito nell'ospedale di Belluno messo in stato di allarme. In seguito raggiunse il numero di 58.

Alle prime luci dell'alba invece, ci si rese conto, che i feriti e gli sfollati dovevano essere in numero veramente esiguo, in quanto il Comune di Longarone ed alcune frazioni, risultavano dal controllo aereo, con il suolo sconvolto ed abitazioni rase al suolo.

Un autocolonna di ambulanze con medici, infermieri e medicinali di pronto soccorso subito inviata sul posto per raccogliere,

medicare e trasportare feriti, purtroppo risultò inservibile.
Infatti, tramite collegamento radio veniva comunicata l'impossibilità di operare, per il cedimento e scomparsa in molti tratti del fondo stradale.
I feriti della zona superiore di Longarone, venivano ricoverati a Pieve (in numero di 36 di cui due deceduti), ad Auronzo (in numero di undici con varie lesioni da compressione e un deceduto), ad Agordo nell'Ospedale (quattro con gravi lesioni traumatiche e da compressione).
Per ogni ricoverato si provvedeva secondo le richieste, a fornirlo di tutti gli indumenti necessari, essendo gli accolti quasi tutti nudi e privi di vestiario, perchè colpiti dal disastro in piena notte. Per ciascuno inoltre, si cercò di stabilire il collegamento familiare, predisponendo un elenco nel quale venivano segnati i familiari certamente periti nella catastrofe, i dispersi da ricercarsi con massima urgenza per provvedere alle loro necessità di vestiario ed alimentari.
I superstiti, sfollati e senza abitazione perchè distrutta o sinistrata, venivano accolti nella Colonia POA di Safforze in numero di sessantanove(36 di Erto e Casso prov. di Udine) e 35 di Borgo Piave. Le case erano state colpite dall'urto violento di piena del fiume Piave.
Il servizio sanitario e assistenziale per tutti i sopravvissuti veniva assicurato dal medico condotto di Longarone, fortunatamente illeso, dai medici dell'Ospedale civile di Belluno; che avevano allestito un pronto soccorso nel Municipio di Longarone, fortunatamente illeso, dai medici della Brigata Cadore nelle frazioni di Dogna e Provagna, ed a mezzo del medico condotto di Ponte delle Alpi per l'abitato di Fortogna.
Tutti venivano tempestivamente riforniti dei medicinali e sussidi occorrenti, dall'Ufficio del medico provinciale, sempre aperto.

E' da mettere in particolare evidenza che i vari servizi di assistenza si poterono realizzare con assoluta rapidità, perchè non appena fu conosciuto l'avvenuto disastro, tutta l'organizzazione periferica sanitaria, allora esistente, facente perno su dodici uffici d'igiene consorziali, si mobilitarono.
E' da sottolineare, l'efficente e notevole opera di collegamento fra autorità civili e militari, efficacemente coordinata e diretta dal personale tecnico esperto, e con la partecipazione attiva dell'amministrazione sanitaria di Belluno e Centrale, che misero a disposizione, rapidamente e con precisione quanto richiesto per un organizzazione valida di tutti i servizi sanitari ed assistenziali.
E' rilevante sottolineare le diverse difficoltà che si presentano nelle alluvioni che avvengono in montagna, in raffronto con quelle che si abbattono in pianura, per tutti i complessi problemi di assistenza alle persone colpite. In montagna infatti, tutti gli spostamenti di materiali e personale avvengono con estremo disagio e pericolo, se non si dispone direttamente in numero adeguato di elicotteri. Inoltre, sono indispenabili mezzi di trasporto adeguati, soprattutto ambulanze idonee, non essendo utilizzabili le normali in uso ed in dotazione agli Istituti di Assistenza pubblica.
I vari collegamenti logistici si presentarono particolarmente difficoltosi per la carenza di centralini telefonici diretti e forniti di personale idoneo.
Con estrema difficoltà, si riuscì ad avere a disposizione diretta, personale ausiliario e medico specializzato, dipendente sempre da un numero vario di Enti.
E' risultato complicato e laborioso dotare il personale tutto, di indumenti di vestiario adatto all'evento (tute, stivaloni, maschere di protezione e materiale vario); oltre che di attrezzature di assistenza (barelle, tende, ecc) di materiale di pronto soccorso (garze, bende ecc). E' necessario considerare le difficoltà;

talvolta ardue, per disporre con urgenza di medicinali di pronto intervento e di pronto soccorso richiesti, pressantemente, in adeguata quantità.

E' riuscito estremamente disagevole reperire e disposrre di disinfettanti in quantità adeguata, distazioni di disinfezioni mobili e potabilizzatori, con personale idoneo, addestrato.

Purtroppo anche con doti organizzative notev oli e prestigio personale, non si è riusciti talvolta a risolvere adeguatamente i complessi problemi che si sono presentati, spesso inimmaginabili, sotto la incalzante pressione degli eventi drammatici.

Per rendere più evidente e reale quanto sopra, sarà opportuno in breve sintesi elencare la quantità di materiale utilizzato:

senza alcuna amplificazione:

Microformio grezzo	damigiane	cinquantacinque
Lisoformio	"	dieci
Cloruro di calce	kilogrammi :	cinquemiladuecento
Formalina al 40%	damigiane	nove
Formolo	damigiane	otto
Ipoclorito	Kg.	settecento
Calcio ipoclorito	Kg.	milleseicento
Steridrolo compresse e polvere	Kgr.	quattrocentocinquanta

Mascherine chirurgiche	quattrocentoventisei
" antigas	cinquanta
Maschere di gomma	cinquanta
Guanti di gomma	settecento

Stivali, tute ed impermeabili in numero imprecisato

Sacchi di nailon	millesettecento
coperte	duemila

Altro materiale non elecabile: Tute; secchi di lamiera zincata;

Può risultare acconcio anche per memoria elencare in sintesi rapida il materiale sanitario utilizzato:

Bende di garza duemila
Bende idrofile seicento
Medicature preparate mille
Pacchi di cotone idrofilo cinquecento
Enterovaccino dosi diecimila
Flaconi di penicillina da I milone di U. cinquemila
Thiphidral dosi cinquemila
Siero antitetanico fiale duemila
Anatetal dosi novecento

Non elencabili numerosi medicinali: Baralgina, Buscopan, Canfora iniezioni, caffeina fiale, idrocanfora, , coramina, librium ecc.

Fra tutte le operazioni da svolgere con preoccupazione si accertava che un deposito di cianuro di sodio, esistente presso la Ditta Faesite in Faè di Longarone, era completamente scomparso perchè trascinato via dallo stabilimento, dalla furia delle acque. Allarmati da detta circostanza, attesa la grave pericolosità della sostanza chimica, che per la sua elevata tossicità, poteva provocare l'inquinamento delle acque potabili degli acquedotti attingenti alle falde del fiume Piave, veniva emanata con assoluta urgenza un ordinanaza di sospetto inquinamento del fiume, dal Comune di Perarolo in giù. Veniva avvertita la Prefettura, la Questura, i Sindaci e gli Ufficiali sanitari di tutti i Comuni rivieraschi del fiume ed i Medici Provinciali di Venezia e Treviso. Contemporaneamente, il Laboratorio d'Igiene e profilassi di Belluno, veniva incaricato della vigilanza e controllo dell'acqua, con ordine perentorio di comunicare quotidianamente ed eventualmente con precedenza assoluta, l'esito degli esami compiuti. Fortunatamente i Vigili del fuoco riuscirono a segnalare il rinvenimento dei fusti. Il reparto chimico del Laboratorio Provinciale d'igiene riuscì per mezzo del suo personale

tecnico a recuperare intatti i fusti:diciotto pieni ciascuno di Kg. 50 di cianuro di sodio,cinque con permanganato di potassio ed undici vuoti..
Così poteva cessare un allarme di gravità eccezionale, per la salute degli abitanti.
Riunioni tecniche per coordinare tutti gli interventi e provvedere con ogni urgenza si svolgevano quotidianamente con il comandante delle Forze armate,con funzionari dei Lavori Pubblici e degli Interni,dirette dall'Ispettore generale del Ministero della Sanità,garante del funzionamento della complessa opera di assistenza e tutela della popolazione colpita dalla calamità.
In tal modo si aveva la possibilità di avere precise ed aggiornate notizie sulla reale situazione e si poteva decidere concretamente e sorattutto tempestivamente.Purtroppo, tutte le urgenze si presentavano immense e straordinarie: a)per il ricovero,la tutela ed assistenza e protezione dei superstiti; b)per la difesa dell'ambiente da ogni inquinamento purtroppo immanente, a causa delle condizioni disastrate del suolo sconvolto, per la presenza di carcasse di animali e di ogni altro residuo scarico inquinante c)per le difficoltà del rifornimento idrico ed alimentare delle popolazioni colpite; d) per il rischio di epidemie in considerazione delle carenti condizioni igieniche; e) per il recupero e riconoscimento delle salme disperse, spesso sotto macigni precipitati dalle gole del Vajont o ricoperte dall'onda fangosa o sotto i ruderi delle case distrutte , sparse nell'immenso ghiaieto melmoso che ricopriva la zona disastrata del Comune di Longarone .

talvolta spessa sino a dieci metri,disseminati e nascosti nelle sabbie del Piave,anche IO kilometri a valle,alcune rimaste impigliate fra i rami di alberi contro i quali li aveva scagliati l'ondata liquida,

Un capitolo a parte è costituito dall'affonoso e angoscioso re=
cupero,riconoscimento e sistemazione delle salme, più di millecento su duemila deceduti.
Affannoso,per l'assoluta urgenza del recupero,data la vastità della
zona del disastro,prima che avvenisse la decomposizione delle salme,
con conseguente difficoltà di riconoscimento ed inquinamento del suo=
lo;angoscioso per il notevole numero di scomparsi e la disgraga=
zione di intere famiglie,penoso per l'indispensabile riconoscimen=
to,infine impegnativo sotto tutti i punti di vista,non ignorando
infine la ricerca del terreno idoneo per il luogo da ubicare il
cimitero ed il considerevole numero di feretri.
Nel corso del recupero delle salme,nella zona dell'ex abitato di
Longarone distrutto,veniva effettuata la disinfezione con cloruro
di calce a mezzo della stazione di disinfezione fornita dall'Auto=
rità militare,con l'ausilio delle due stazioni di disinfezione
del Centro profilattico di Padova e di tre Stazioni automontate
di Milano.
Per il recupero dei deceduti si provvedeva a mezzo dei Vigili del
fuoco e dei militari messi a disposizione dal Comando militare e
di civili volontari.Meritano tutti,una doverosa segnalazione ed
immensa riconoscenza per l'abnegazione e sacrificio fisico di=
mostrati nella delicata, faticosa e triste operazione.
Le salme recuperate dovevano essere composte avvolte in sachhi di
polietilene,dato lo stato di parziale disfacimento nel quale
venivano riteovate e composte in bare.Per evitare inoltre,nei limiti
del possibile,la decomposizione onde facilitare il riconoscimento
da parte dei familiari e dell'Autorità Giudiziaria,i cadaveri
venivano trattati con una soluzione conservativa a base di formalina.

Il reperimento delle bare necessarie da parte dell'Autorità
sanitaria responsabile,dato il numero considerevole di salme
recuperate,valutate in più di 1200,costituì difficoltà impensabili.
Si deve considerare la ricerca di bare in varie località anche
distanti ed il rapido trasporto di esse nella località cimitariale
prescelta.

Si presentò di difficile soluzione la necessità immediata di repe= rire un zona vicina al luogo del disastro, dove inumare con doveroso decoro il numero consideravole di salme. Veniva scelta concorde= mente dall'Autorità sanitaria e dal Genio Civile, la zona di Fortogna che presentava i requisiti necessari, ed il Prefetto emise immediatamente l'istrumento giuridico indispensabile di esproprio.

Nello spazio antistante il Cimitero di nuova istituzione, ve= niva allestito un ufficio direttivo indispensabile per la ri = cezione e smistamento delle salme dove prestavano servizio continuo Vigili sanitari e medici inviati dal Ministero della sanità.

Il lavoro in realtà si presentava sempre più complesso ed impegnativo per il numero delle salme, il riconoscimento delle vitti= da parte dei congiunti, dall'Autorità xxxxxxxxx Giudiziaria e dai medici legali, e per il personale occorrente ed indispensabile per il trasporto ed il trasferimento delle bare nelle varie fosse in approntamento.

I medici legali, molto impegnati costituivano una folta squadra di italiani e di medici venuti dall'Iugoslavia.

Per rendere più facili tutte le operazioni si doveva provvedere:

a) alla costruzione provvisoria di un incastellatura metallica, ricoperta di tende, dove sistemare i faretri. Per facilitare l'opera di riconoscimento, permettendo il facile afflusso delle persone senza alcun intralcio alle varie operazioni necessarie:

b) all'installazione diuna tenda per la Direzione del Centro dove i familiari ottenevano tutta la massima assistenza;

c) alla registrazione, prima dell'inumazione delle salme, con un numero progressivo, che era ripetuto su di una targhetta di zinco sistemata sulla bara. A questo numero progressivo facevano riscontro, nel registro, tutti gli altri dati segnaletici necessari per l'identificazione. Le registrazioni per un più preciso controllo venivani fatte in doppio, da una parte sanitaria ed un altra amministrativa.

d) per ogni fossa di inumazione veniva istituita una scheda per un più rapido controllo.

Infine un posto di pronto soccorso veniva istituito sul luogo per i familiari dei deceduti e per il personale di servizio,

da parte dell'Ospedale civile di Belluno e dalla Found Children.

Infine un capitolo importante e non trascurabile del= l'assistenza igienico sanitaria è costituito dall'approvviggionamento alimentare ed idrico della popolazione sopravvissuta.

Le frazioni completamente isolate (Dogna e Provagna),nelle quali risiedevano complessivamente trecento persone e Cadissago con circa quattrocentocinquanta abitanti venivani rifornite a mezzo elicotteri militari e dei Vigili del fuoco.

Un esame sistematico quotidiano doveva essere compiuto sull'approvvigionamento idrico da parte degli acquedotti nel= le zone sinistrate e per un eventuale urgente clorazione del= le acque anche da parte dei Comuni rivieraschi del Piave. contamporaneamente si provvedeva al rifornimento di acqua potabile con autobotti per le frazioni sinistrate.

Tutte gli esecizi di alimentari della zona rimasti o disastrati venivano accuratamente controllati per provvedere alla distruzione delle sostanze alimentari sospette di in= quinamento.

Risultava inoltre indispensabile e non procrastinabile la ricognizione delle abitazioni rimaste al fine di controllare se era possibile permettere l'abitabilità e provvedere ad allontanare e ricoverare gli abitanti delle case pericolanti o semidistrutte.

Per chiudere la sintetica esposizione,un caso patetico e mesto suggella quanto descritto dal punto di vista igienico-sanitario,il coordinatore di tutte le operazioni, colui che le guidòe sorvegliò,fù accomunato al dolore dei superstiti,,seppe con ritardo ,la scomparsa nel disastro di un caro e stretto congiunto,suo omonimo,e non potè ritrovare la salma.

G. MOLA